

Nel trentesimo anniversario della morte

CAGLIARI:

un convegno internazionale di studi gramsciani

Si svolgerà dal 23 al 26 aprile 1967, mentre il 27 i partecipanti visiteranno Gilarza e Ales

Un convegno internazionale di studi gramsciani, organizzato sotto il patrocinio della Regione Autonoma, si terrà a Cagliari in occasione del XXX anniversario della morte di Antonio Gramsci, avvenuta il 27 aprile 1937. I lavori del convegno si svolgeranno dal 23 al 26 aprile del prossimo anno, mentre il giorno 27 sarà dedicato ad una visita ai luoghi gramsciani, Gilarza e Ales.

Il convegno si propone di commemorare la figura di Gramsci attraverso una discussione ad alto livello scientifico dei molteplici aspetti del suo pensiero, in modo da approfondire i suoi rapporti con la storia del marxismo e del movimento operaio, e da determinare con precisione il posto della sua opera nell'ambito della cultura contemporanea sia italiana sia europea.

I lavori si svolgeranno sulla base di varie relazioni, dedicate ognuna a illustrare un particolare aspetto dell'opera di Gramsci. Esse sono state affidate rispettivamente a: Eugenio Garin (Politica e cultura in Gramsci); Norberto Bobbio (La concezione della società e dello Stato in Gramsci); Ernesto Ragionieri (Gramsci e il dibattito teorico nel movimento operaio internazionale); Lamberto Borghi (Educazione e scuola in Gramsci); Natalino Sapegno (Gramsci e i problemi della letteratura); Giuliano Procacci (Gramsci e i problemi della storiografia); Giuseppe Galasso (Gramsci e la questione meridionale); Giuseppe Fiori (Gramsci e il mondo sardo); e Antonio Pigliari (L'eredità di Gramsci e la cultura sarda). La discussione, condotta sulla base di gruppi di relazioni affini, dovrà permettere l'approfondimento dei maggiori aspetti del pensiero di Gramsci: il rapporto politica cultura, l'aspetto filosofico, l'aspetto pedagogico, l'aspetto critico letterario, l'aspetto storiografico.

STORIA POLITICA IDEOLOGIA

I punti decisivi di un « dialogo »

RISPOSTE E DOMANDE DI DON GIULIO GIRARDI

«Marxismo e cristianesimo» — presentato dal cardinale Koenig — è un libro stimolante e significativo delle nuove tendenze che emergono all'interno della chiesa e del mondo cattolico

Giulio Girardi insegna filosofia teoretica all'Ateneo internazionale salesiano di Roma, dirige l'enciclopedia cattolica sull'ateismo contemporaneo, è consulente del Segretariato per i non credenti; ha partecipato alla stesura del famoso « schema XIII », durante il Concilio Vaticano secondo. Una personalità di rilievo, dunque, della teologia cattolica.

Giulio Girardi è però anche qualcosa di diverso, non è soltanto una personalità per così dire « interna » al mondo cattolico e al pensiero cristiano. Egli si è affermato nel corso degli ultimi due anni come uno dei più significativi esponenti — stavamo per dire uno dei simboli — del dialogo a livello teorico tra marxismo e cristianesimo. Nel primo incontro internazionale, quello di Saragat, nell'aprile del 1965, l'intervento di don Girardi sulla relazione Garandiy fu un turning point della riunione, diede l'avvio alla fase più fruttuosa del dibattito: nel secondo incontro, quello del Chémence, nella primavera di questo 1966, don Girardi fu uno dei relatori ufficiali sul tema fondamentale « marxismo e cristianesimo ». Appunto questa sua relazione, insieme a una prolusione tenuta a Torino nell'ottobre del 1965, e a un discorso del 1965 a un convegno di Assisi, costituiscono i tre capitoli del volume « Marxismo e cristianesimo », che leggiamo oggi, aperto da una presentazione del cardinale Franziskus Koenig, presidente del Segretariato per i non credenti (Cittadella Editrice, Assisi, nella collana « Sull'via del concilio », diretta da Vincenzo D'Agostino, pp. 235, L. 1500).

Un'esposizione oggettiva

Cerchiamo quindi di cogliere innanzitutto le caratteristiche della impostazione che lo studioso salesiano dà al « dialogo ». In primo luogo, studio rigoroso ed esposizione oggettiva del marxismo; è le deformazioni sono illecite, sia quando sono usate contro i cristiani, sia quando sono usate da loro. In secondo luogo, sforzo per una comprensione dell'intero del pensiero non cri-

stiano; dell'ateismo, del marxismo, dei suoi sviluppi in corso, delle sue prospettive future. In terzo luogo: la « valutazione cristiana » del marxismo che don Girardi propone è fondata sul « problema dell'uomo », non « sul problema di Dio e della religione ». Alla contrapposizione dialettica tra religione e ateismo, spiritualismo e materialismo, eternità e temporalità, « assai frequente negli ambienti cristiani e religiosi in genere », il teologo concilia sostituisce il confronto tra due umanità; accosta « il marxismo sul suo proprio terreno, quello dell'umanesimo, assumendo i problemi, valutandone le soluzioni ». In quarto luogo: viene dedicata una particolare attenzione alle condizioni di possibilità di un dialogo; la condizione essenziale è individuata nel superamento dell'« integrismo », dall'una e dall'altra parte, « mediante uno sviluppo interno ».

«Incompatibilità essenziale»?

Ciò che don Girardi critica è il concetto, senza dubbio diffuso nella letteratura marxistica, che la religione sia in se stessa una « ideologia » di sfruttatori, oppio del popolo. Egli dice:

« Se... in passato vi sono state, e se vi fossero tuttora, delle alleanze tra il capitale e l'altare, questo non accadrebbe per la natura reazionaria della religione ma per una infedeltà alla sua ispirazione profonda, o almeno per una insufficiente presa di coscienza della sua missione nella sfera profana... In una situazione del genere, non è solo il profano, ma la religione stessa che si troverebbe alienata ». E ancora: « Si può domandarsi... se l'immagine della religione, in particolare del cristianesimo, che il marxismo si fa, sia storicamente del tutto infondata. Il disprezzo del corpo, del mondo, delle sue « vanità », il tema del distacco dai beni creati, dello esilio terreno della valle di lacrime... si trovano in certe presentazioni del cristianesimo... così esasperati in nome del primato dello spirito, da giustificare la persuasione che il cristiano coerente sia un uomo perduto per la vita terrena ». D'altro lato, « il primato dello spirituale sul temporale » porta al clericalismo, alla ingerenza del clero « in sf-

LETTERATURA



«Storie naturali» La fantascienza «umana» di Primo Levi-Malabaila

La letteratura fantascientifica da tempo ci ha abituati alle manipolazioni più o meno assurde e sconcertanti delle nuove scoperte scientifiche e tecnologiche. Senonché la paradossalità delle sue tesi di solito si riferisce ad un mondo superumano (o infraumano) e, per questo, può assumere un certo senso di verosimiglianza e di giustificazione. Ma laddove fosse ostentata dentro il limitato orizzonte del mondo empirico, avrebbe

una funzione e un significato diversi. La funzione, intanto, di contestazione del fantascientismo (come di categoria aberrante dalla sfera del giudizio storico) e di parodia del comportamento pseudoscientifico proprio di chi dalla ricerca scientifica a tecnologia scende i momenti e i fini dell'umanesimo. Di conseguenza, il significato di una simile operazione narrativa si esprimebbero nella demistificazione di atteggiamenti umani rinunciatori e conformistici, o irrazionali e assurdi sino al limite dell'autolesionismo. L'adesione di tale metodo ricorre nel nuovo libro (Storie naturali, Einaudi) di Primo Levi, che scherzosamente si cela sotto lo pseudonimo di Damiano Malabaila. Per comodità di lettura, le quindici Storie si possono distinguere in due diversi gruppi: nel primo sono presentati le modificazioni chimiche biologiche della « convergenza in atto fra il mondo animato e il mondo inanimato »; nel secondo ritornano sempre più ossessiva la presenza della tecnica nella vita dell'uomo. Più evidente è l'ironia del racconto di « un certo giorno, non solo per la trama di retroscena implicazioni e rimandi, ma pure per l'incidenza in ognuno del medesimo in narrative, che si pone come coscienza in cui interviene per un verso la sua

tra cultura e i nuovi bisogni dell'uomo di oggi, per l'altro le sempre più « assenti » distanze minuziosamente mercantili stiche della cosiddetta società del benessere. In causa sono chiamate dieticamente la scienza e l'industria: loro funzione non sembra più essere quella di soddisfare bisogni reali degli uomini, ma quella — iperbolica — di creare di nuovi, magari fittizi o semplicemente voluttuari, ma destinati a coprire ogni residuo spazio della dispossibilità dell'individuo, col risultato d'incrementare non il suo senso del reale, ma la sua restificazione e inettitudine. Dalle storie del primo gruppo, caratteristica può essere « I metamorfosi », un vecchio medico, Montesano, con una varia combinazione di adrenergici riesce a crearsi in base a una speciale una cinquantina di « metamorfosi », che sono preparati capaci di suscitare ricordi attraverso stimoli dell'olfatto evocatori di particolari sensazioni. Un odore gli rivoca l'infanzia, uno il travaglio di una crisi religiosa; un altro, il dolore della perdita di una persona cara; un altro, un altro è una persona. Tutti, poi, sono la sua stessa « persona », perché egli « consiste di essi ». Lo scrittore, nei panni del giorno ne interloquente (dai Morandi, prende posizione contro simile uso della scienza che, mentre

SCIENZA E TECNICA

In margine alle « Giornate della Chimica » tenute a Milano

Una « mucca meccanica » ci darà carne e latte?

I cibi sintetici continuano a fare progressi. Già abbiamo parlato su queste colonne dello sfruttamento del petrolio per la produzione di proteine di sintesi. L'istituto di Alimento della Centrale e Panama ha messo a punto un prodotto alimentare completo, nutriente, ed economico, di basso prezzo, questo prodotto porta il curioso nome di « caricapasta ». L'incorporazione di un miscuglio di semi di grano di mais, di soia, di sorgo e di sesamo tutti cerali ad alto contenuto proteico e per quanto riguarda la soia e il sesamo, anche di grassi e glucidici (amido). A tutto questo vengono aggiunte vitamine, minerali e sostanze nutritive utilizzabili dagli uomini o dal bestiame da allevamento, che le trasformerebbe appunto in carne, cioè in proteine. La ragione minima individuale per storno è di trenta grammi di proteine; da calarsi, questo ottiene la stessa trasformazione, abbiamo risolto il problema. Oggi, molti studiosi, come è stato confermato alla Rassegna internazionale della Chimica tenutasi in questi giorni a Milano, lavorano in questo campo di ricerca.

La chimica agisce, in questo caso, in due direzioni. La prima si basa sull'elemento prioritario della catena alimentare: la sintesi clorofilliana. Dalla clorofilla alle proteine oggi il passo è breve. Quando saremo riusciti a produrre clorofilla sintetica su grande scala, potremo disporre di enormi quantità di carboidrati e di proteine. Questo traguardo è ancora oggi piuttosto lontano. La chimica punta allora su un'altra direzione, cioè verso quello che i chimici amano chiamare la « mucca meccanica ». La mucca mangia solo erbe, ma il suo organismo le trasforma necessariamente in proteine e grassi. Se riusciamo a mettere a punto un meccanismo che realizzi la stessa trasformazione, abbiamo risolto il problema. Oggi, molti studiosi, come è stato confermato alla Rassegna internazionale della Chimica tenutasi in questi giorni a Milano, lavorano in questo campo di ricerca.

Un successo abbastanza notevole va però già ascritto a questi studiosi: quindici persone sono state alimentate per cinque mesi con una dieta esclusivamente chimica, cioè, strutturalmente, di prodotti naturali, cioè, di prodotti chimici combinati. Finora i quindici « uomini cavia » non hanno denunciato alcun danno da quella eccezionale alimentazione. Questo esperimento, svolto presso i laboratori del « Life Science Laboratory » di Sunnyvale, in California, è uno dei più interessanti fra quelli eseguiti in questi ultimi tempi; esperimenti tesi soprattutto a studiare l'alimentazione per il futuro, al preciso scopo di accertare quali possibilità abbia l'organismo umano di sopportare l'assunzione prolungata nel tempo di alimenti preparati in laboratorio. Le quindici cavie umane della California, scelte tra un gruppo di volontari di normale conformazione fisica e psichica, hanno trascorso cinque mesi senza mangiare né bere comune della parola, ma bevendo particolari « brodi » preparati appositamente in laboratorio. La loro dieta consisteva infatti nel sorbere quattro volte al giorno bicchieri di acqua distillata in cui erano, in soluzione o in sospensione, diecimila amminoacidi, tredici sali, dodici vitamine e due carboidrati in totale, tutte le sostanze necessarie per la nutrizione umana di una giornata. Particolare importante, le sostanze si trovavano già nella forma in cui vengono ad essere dopo che l'organismo le ha ricavate dagli alimenti ordinari.

Il libro sembra si muova, dunque, in direzione diversa dei precedenti (« Se questo è un uomo », « La tregua ») di Levi e la narrazione in tono più o meno satirico, certo, data nuovo, che rivela una finzione inedita della scrittura torinese. Ma, novità formale a parte, lo scrittore, in questo come negli altri due libri, in nome dell'umanesimo si appone alla distruzione e distruzione dell'uomo, l'eroe perenne in termini mostruosi dal nazismo e dalla guerra, oggi, in forme di « assurda » civiltà, della scienza e della tecnica. Solo che nel nuovo libro la narrazione in chiave di « divertimento » sembra allo scrittore la più idonea alla contestazione del « fantascientismo » e della scienza e della tecnica che degenerano in astratto sapere e in produzione di strumenti nocivi. Certo, la situazione è « vertiginosa » (di esplicita satira o di lieve ironia o anche di assorta o amara parodia) è il libro comune a quasi tutti i racconti, quello su cui pare punti e insista l'intenzione dello scrittore.

Gastone Catellani Armando La Torre

Lettera da Cambridge Come l'Europa finanziaria l'aggressione USA al Vietnam

Il Fondo Monetario Internazionale e il principio della « convertibilità » — Il deficit della bilancia dei pagamenti americana — I trasferimenti di capitale all'estero e la « politica imperiale »

Un nostro lettore, Mario Ferretti, ci ha inviato nei giorni scorsi dal Churchill College di Cambridge questa lettera, che riteniamo interessante pubblicare: « Caro Direttore, ricordo che qualche mese fa l'Unità uscì con un grosso titolo che diceva press'a poco: « Non un soldato né una lira per l'aggressione americana in Vietnam. Perfettamente d'accordo. Ma occorre dire che già da anni l'Italia — con la maggioranza dei paesi europei — continua a finanziare non solo la guerra americana in Vietnam, ma in generale una buona parte delle operazioni del imperialismo americano che comportano per gli USA delle spese all'estero. Vorrei quindi attirare la tua attenzione su questi aspetti essenziali del meccanismo attraverso il quale questa avviene. « Secondo le regole del Fondo Monetario Internazionale ogni paese ha diritto di mantenere le proprie riserve nella proporzione che crede tra oro e valute estere; quando per esempio la Banca d'Italia pensa che la proporzione d'oro nella sua riserva è troppo bassa, essa può « restituire » queste valute ai paesi che le hanno emesse, chiedendo in cambio

il saggio di sviluppo del reddito nazionale americano, o ridurre le spese all'estero, o ricambiare il capitale ». In realtà — poiché la bilancia commerciale degli USA ha continuato ad essere in attivo — le vere responsabilità del disavanzo cronico americano sono proprio queste ultime spese, e vale quindi la pena di guardarle un po' più da vicino. Le categorie che entrano in questa voce (« trasferimenti di capitale a lungo termine ») sono tre. « La prima — e la più grossa — è data dalle spese militari: innanzitutto quelle rese necessarie per mantenere gli eserciti e le flotte americane sparse per il mondo, poi gli aiuti militari ai paesi satelliti (prevalentemente in Estremo Oriente), ed infine la costruzione di reti di trasporto in questi paesi e le altre spese del genere che il governo americano sostiene per mantenere la loro efficienza bellica. La seconda categoria è costituita dagli aiuti per lo sviluppo ai paesi arretrati; va notato che fino all'avvento di Kennedy questa categoria di aiuti era responsabile per circa il 10 per cento del totale dei trasferimenti di capitale americani; durante la presidenza di Kennedy questa percentuale è aumentata di po-

co, ma ora è ritornata al livello precedente. Si deve anche ricordare che gli aiuti americani sono di regola vincolati a condizioni politiche esplicite e severe. La terza categoria è cresciuta notevolmente in questi ultimi anni, ed è costituita dagli investimenti privati americani, diretti verso i paesi sviluppati e particolarmente in Europa; questi investimenti prendono la forma ben nota di acquisto del controllo di società europee da parte di grandi compagnie americane. « Sulla base di questi fatti è giustificato sostenere che i trasferimenti americani di capitale all'estero sono stati prevalentemente da spesa necessaria a sostenere la politica imperiale degli Stati Uniti. Come ho detto prima, se il principio della convertibilità dovesse valere ancora, il governo americano dovrebbe scegliere tra la rinuncia a tale politica e il freno allo sviluppo interno. Ma in realtà esso ha trovato il modo di sottrarsi a questa alternativa, ponendo silenziosamente in prescrizione la convertibilità del dollaro: nessuno le riserve reali per la parte delle operazioni imperialistiche degli Stati Uniti. C'è veramente dell'ironia nel fatto che i paesi europei debbano essere costretti a pagare non soltanto per imprese del genere di quella vietnamita, ma persino per l'espansione delle proprie industrie. « Cordiali saluti

Mario Ferretti L. Lombardo-Radice

